

Mercoledì 07 maggio 2025

DODICESIMO INCONTRO DI CATECHESI PER ADULTI

“Sulla via delle virtù: cammino di speranza, fede e carità”



PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

*O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora
in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica,
manda il tuo Spirito,
perché richiami al nostro cuore
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato,
e ci renda capaci di amarci gli uni gli altri
come lui ci ha amati.*

L'esperienza della Pasqua ci ha aperto al mistero della risurrezione del Signore, la quale ci ha mostrato la vittoria della vita sulla morte. Non solo, ci ha rivelato la potenza e la superiorità di Dio sul peccato e il fine della nostra esistenza: vivere in Dio. La testimonianza del “buon ladrone” sulla croce ha esplicitato la meta a cui tendiamo: «“Gesù ricordati di me quando sarai nel tuo regno”. Gli rispose “In verità ti dico, oggi sarai con me nel Paradiso”» (Lc 23, 42-43). Il Paradiso, detto anche cielo, è il fine del nostro peregrinare terreno. Esso è la «suprema perfezione e felicità ineffabile» (*La Verità vi farà liberi*, 1226). Ed è anche «il compimento, il perfezionamento definitivo dell'esistenza umana tramite la pienezza di quell'Amore verso il quale si muove la fede» (*Escatologia*, 232). In sintesi, per ritornare al nostro Dante, il Paradiso è l'incontro con il Dio uno e trino, sperato, creduto, ed ora totalmente vissuto senza il tramite di alcuna creatura e senza mediazione. È il vivere pienamente nel e del Dio uno e trino. È vivere della “visione beatifica”, che significa come «essi, vedono l'essenza divina attraverso una percezione intuitiva, finché faccia a faccia, senza la mediazione di alcuna creatura per mezzo di oggetto di visione; piuttosto, l'essenza divina manifesta loro se stessa immediatamente, in modo semplice, chiaramente e apertamente e in questa visione essi godono dell'essenza divina, e grazie a questa visione e a questo gaudio le anime di coloro che sono già morti sono davvero beati» (*Credo*, I,840). Se l'esperienza di Dio, di Cristo, in vita è mediata dai Sacramenti, dalla Chiesa, dalla testimonianza, in Paradiso diviene diretta e piena. È la piena ed unica relazione col il Dio della vita. «L'uomo è in cielo [n.d.a. Paradiso] quando e nella misura in cui è con Cristo e trova quindi il luogo del suo essere uomo nell'essere in Dio. Per cui il cielo è primariamente una realtà personale, che rimane per sempre improntata dalla sua origine storica, cioè dal mistero pasquale della Morte e della Risurrezione» (*Escatologia*, 233). Non può esistere Paradiso senza Cristo e senza Dio, perché esso è in Dio. È la contemplazione piena e la visione e il compimento dell'Amore puro. Vivere l'esperienza del Paradiso, per l'uomo, non è disperdersi in Dio, come una goccia nell'oceano, ma è ritrovare il suo vero essere uomo. È “possedere” in pienezza Dio. Il cuore, purificato è ora pronto a contenere tutto l'Amore che Dio ha per lui e contraccambiarlo, non

più nell'imperfezione del nostro vivere, ma nella perfezione dello stato in cui si è: la beatitudine. Infatti, nello stato del Paradiso non esiste nessun tipo di male, non può esistere proprio perché si è totalmente immersi nella presenza, nella relazione, nella comunione e nell'amore della Santissima Trinità. Questa presenza dona una felicità non sperimentabile in Terra, proprio perché *«quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore d'uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano»* (1Cor 2,9). Anche nel Paradiso, la persona di Cristo diviene centrale. Infatti, *«Nella beatitudine celeste, come già nel cammino terreno, sarà sempre Gesù Cristo la porta di accesso al Padre. Il Signore crocifisso e risorto, comunicando in modo definitivo il suo Spirito, ci unirà perfettamente a sé e ci renderà pienamente figli di Dio, capaci di vedere il Padre “come Egli è”* (1Gv 3,2)» (La Verità, 1228). Per vivere la realtà del Paradiso, come già accennato negli altri incontri, è importante trovarsi nel momento della morte in uno stato di grazia, liberi da ogni tipo di peccato, ma anche in possesso di quelle virtù “eroiche”, cioè coloro che hanno già scontato qui in terra qualsiasi pena temporale per i peccati commessi. In sostanza, coloro che muoiono “in odore di santità”, che hanno vissuto il Sacramento dell'Unzione degli Infermi, oppure l'indulgenza plenaria, oppure confessati e comunicati. Sennò, si vive l'esperienza del Purgatorio, come già detto nell'ultima catechesi. Il Paradiso non è un diritto, ma una meta. Ecco perché è importante, da credenti, pensare spesso al Paradiso e desiderarlo per orientare le nostre scelte al Bene; evitare di peccare il più possibile e praticare le virtù che il Signore ci dona continuamente; sopportare pazientemente le tribolazioni di questa vita, senza andarsene a cercare, ma affidandola al Crocifisso: *«Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa»* (Col 2,24). In ultimo, impiegare tutti i mezzi di salvezza e di grazia che il Signore, nella Chiesa, offre.

L'esperienza del Paradiso è personale, riguarda la persona, ma non si esaurisce con essa. Infatti, *«il compimento in Dio comporta la comunione universale con gli uomini e gli angeli fedeli. La Chiesa sarà “tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa ed immacolata”* (Ef 5,27). *Gli uomini abiteranno nella celeste Gerusalemme in festosa convivialità e Dio abiterà in essi»* (La Verità, 1229). Questo significa che anche le relazioni umane verranno trasfigurate e redente da ogni forma di egoismo, orgoglio e altro vivendole in modo perfetto e in continua sintonia di lode e gratitudine. La potenza dell'Amore si riverbera anche nella relazione fra noi rendendoci davvero fratelli e sorelle in Cristo, in Dio. Non solo, anche la Creazione tutta, del Cosmo, sarà redenta nell'ultima chiamata alla risurrezione, perché ogni creatura voluta e creata da Dio possa in Lui ritornare e trovarne compimento e pienezza.

Un'ultima considerazione sembra importante fare. *«la perfezione non comporterà un assorbimento del proprio io in un tutto indistinto, ma uno stare insieme nella conoscenza e nell'amore reciproco»* (La Verità, 1231). La nostra peculiarità ed originalità non verrà eliminata perché staremo in Dio, ma al contrario sarà valorizzata. Ognuno di noi rappresenta un frammento di Dio e messi assieme, rappresentiamo il volto di Dio, come una foto di un volto costituita da milioni e miliardi di altre piccole foto ognuna rappresentanti il nostro volto. Da credenti è importante orientare la nostra vita al Paradiso, sceglierlo di viverlo già qui ed ora con scelte e comportamenti capaci di far trapelare la bellezza e potenza del Vangelo e dell'esperienza di Dio nella vita, in comunione e con ciò che ci offre la Chiesa.